



Maria Grazia Celentano

Un rosario dal Cairo

Un rosario: era l'oggetto che più di frequente, oltre alla bibbia e alla zappa, mio nonno aveva fra le mani.

Un rosario: è stato il primo regalo ricevuto in occasione del mio primo sacramento (quello dopo il battesimo che non ricordo).

Un rosario: tenuto in auto forse più per scaramanzia che per altro.

Un rosario: quale ricordo di viaggi tra culture diverse.

Sempre un rosario. Mai lo stesso rosario.

Per loro islamici 99+1 grani o 33+1 nella versione ridotta. Lo strumento grazie al quale si perpetua il dhikr una forma di preghiera presente nella tradizione spirituale dell'Islam. Il ricordo incessante di Dio, la ripetizione del suo Nome (Allah) o dei suoi novantanove nomi, tanti quanti i grani del rosario (detto anche Tasbeeh, Misbaha, Sebha), perpetuata per dimenticare tutto ciò che non è Dio.

Per noi cristiani-cattolici sempre una forma di preghiera, la cui recita aiuta l'uomo ad avvicinarsi a Dio. 50 Ave Marie intervallate da 5 misteri a ricordo della vita di Dio e delle sue opere.

Stesso strumento di preghiera.

Sembra quasi che non ci sia alcuna differenza.

Ogni popolo ha le sue tradizioni, la sua cultura e religione, mezzi propri per tentare l'avvicinamento ad un Dio misericordioso, buono e giusto a cui poter chiedere, perché a chi chiede sarà dato e a chi non chiede non sarà dato.

Tutti gli uomini, musulmani o cattolici che siano, sentono il bisogno di pregare. Lo fanno con ciò che la tradizione ha detto loro di farlo. Forse con ciò che la legge ha imposto loro di farlo. Ma quale legge?

La legge di Dio?

La legge di Allah?

La legge degli uomini?

Legge che vieta, che impone, che comanda, che dispone, che dice cosa fare e cosa non fare, che distingue ciò che è bene da ciò che è male.

Strana questa legge. Mi chiedo come mai le leggi negano sempre qualcosa, limitano sempre la sfera d'azione dell'essere umano. La legge da chiunque sia formulata, riduce sempre i gradi di libertà, definisce sempre dei vincoli a cui l'essere umano semplicemente per il fatto di essere nato in un luogo piuttosto che in un altro deve sottostare. Giusto, quando si vive in una società in cui gli uomini devono regolare i propri bisogni nel rispetto dei bisogni degli altri, in un



sistema che trova il suo equilibrio nel momento in cui si interagisce con gli altri elementi costituenti, forse sbagliato, quando a causa di estremismi culturali-religiosi, gli esseri umani decidono di imporre ad altri esseri umani il diritto di un possibile arbitrio.

E dunque il mio primo viaggio in Egitto, al Cairo.

All'arrivo, il caos. Una città infernale. Frenetica. Stranamente governata dal delirio umano. Milioni di persone riverse per strada, in auto, stivate come bestie su autobus di fortuna ricolmi anche di provviste alimentari. Persone alla ricerca di taxi-bus su cui salire, di un posto in uno dei vagoni della metro.

Un posto, ma non uno qualsiasi.

Donne alla ricerca di un posto libero ma solo nei vagoni riservati alle donne, o nei taxi comuni se presenti altre donne. E uomini con sguardi sdegnosi e disprezzanti a impedire a donne occidentali, le uniche che potevano osar tanto, di superare quel limite fissato da una tradizione che impedisce la promiscuità dei sessi sui mezzi di trasporto, a meno ch  la donna non sia accompagnata da un fratello o dal marito.

Donne velate per custodire il loro pudore a sguardi indiscreti.

Donne e uomini intenti a pregare ogni qualvolta il richiamo alla preghiera, scandito dall'appello (adhan), ne decreta l'orario d'inizio, ma sempre in luoghi ben separati, lontani gli uni dagli altri.

Sì, la lontananza, la distanza: ecco ciò che caratterizza questa città e la sua cultura.

Un luogo in cui milioni di persone vivono la loro caotica quotidianità nella separazione generata da un velo, a velatura di un ambiente, anche solo di uno sguardo. Un velo capace di proteggere le donne, come anche probabilmente gli uomini.

La separazione delle culture, delle religioni, delle tradizioni. Ecco cosa mi riporta alla mente quel velo.

Eppure è stato in un rosario che io ho visto l'integrazione delle culture, delle religioni, delle tradizioni.

Vagando per il souk della città era impossibile non notare quella gente che con in mano un rosario era intenta nella sua recita, o sulle bancarelle quale possibile acquisto per un regalo. Sì, secondo la tradizione islamica, il rosario quale dono porta fortuna da regalare a qualcuno, mai un acquisto da tenere per sé.

Poi quella stessa sera, rientrando a casa in taxi, una strana coincidenza. L'autista, a cui era stato facile riconoscermi straniera, occidentale, di sicuro non islamica, apre il vano porta oggetti e dopo aver cercato e ricercato, estrae la mano e avvicinandola a me con pugno chiuso mi porge qualcosa. Quella mano conteneva un rosario, ma non un rosario come quelli visti sulle bancarelle o tra le mani della gente. Non era un rosario qualsiasi.

Era un rosario islamico a cui lui aveva legato con un nodo stretto una croce cattolica.

Era il dono che lui ospite di una terra lontana, faceva a me, straniera sconosciuta.

Dono di quell'abbraccio tra religioni che non si dovrebbe mai dimenticare.

Che io non dimenticherò mai.